

MARCO LAGANÀ *

La scuola e il sogno di una Europa come casa comune

1. *Il sogno di una Europa come casa comune*

E sistono persone e Paesi che pensano all'Europa come a un *condominio*, spesso rissoso, in cui ciascuno può scaricare le colpe sul vicino. Nessuno ha scelto l'altro, e ci si trova costretti a condividere alcune parti in comune e a decidere insieme per le stesse. A volte senza fiducia reciproca, soprattutto quando le cose vanno male. Il problema è che non c'è nessun vero impegno di solidarietà, si partecipa solo se non se ne può fare a meno. Certo, l'immagine del condominio è sempre meglio di quella di un'Europa come *albergo*, dove ognuno fa per sé.

Ci sono poi persone o Paesi, anche europeisti, che pensano all'Europa come a un *club*, da cui si entra o si esce a seconda delle convenienze. Si può decidere chi far entrare e anche chi espellere. Pochi impegni di solidarietà, molti impegni legati a intrecci di interessi, spesso di breve termine. In alcuni Paesi, come l'Italia, che più di altri soffrono la crisi, si è portati a pensare che l'Europa non sia molto diversa da queste realtà.

La visione di Europa a mio avviso più corretta è quella di una *casa*, certo perfettibile, in costruzione continua, con i piani e le stanze a volte da rifare, ma pur sempre una casa, che accoglie i membri della famiglia, i quali, nel rispetto delle differenze, sviluppano un comune sentire. Una famiglia di cittadini e di Stati dove solidarietà e re-

* Già Senior Economist per la BCE, è membro del Comitato Esecutivo dell'Associazione europea MEET per "un'educazione europea di qualità elevata per tutti" e presidente dell'Associazione Talenti Cittadini.

La visione di Europa a mio avviso più corretta è quella di una casa, certo perfettibile, ma pur sempre una casa, che accoglie i membri della famiglia.

sponsabilità vadano di pari passo. Una *CasaEuropa* aperta e attenta a chi ha più bisogno, dentro e fuori dai propri confini. In quest'ottica, l'Europa diventa un bene comune. Nella *CasaEuropa*, ogni cittadino, ogni comunità, ogni Stato, deve mettere da parte il proprio interesse e lavorare per il bene comune.

Che cosa vuol dire oggi continuare a impegnarsi per realizzare il sogno europeo? La risposta che mi sono dato riguarda il *futuro*, ovvero la solidarietà intergenerazionale: dopo aver contribuito a privare le nuove generazioni del presente, dobbiamo offrire loro l'opportunità di un futuro nel quale l'Europa deve diventare un bene comune.

Il cambiamento radicale parte dal prendere atto che il futuro dei nostri figli è negli Stati Uniti d'Europa, se non addirittura del mondo. La *CasaEuropa* è una visione ideale? Le visioni di un'Europa come condominio e come club non hanno vita lunga e sono destinate a implodere in caso di crisi, soprattutto se l'Unione non si consolida a sufficienza su basi federali. Sono il frutto di scelte di breve termine e di interessi di parte, che non corrispondono a quelli delle prossime generazioni. Sebbene molto ambiziosa e di realizzazione lontana, la visione di una *CasaEuropa* è del tutto realista. Si tratta, per usare un termine di Altiero Spinelli, di una "comunità di destino" sostenibile nel tempo e al di là delle convenienze partigiane.

In questo senso, la strada di una seconda Convenzione Europea è, a mio avviso, da perseguire con determinazione. Anche per la nascita degli Stati Uniti d'America fu necessaria una seconda convenzione di Philadelphia, e bastarono nove Stati su diciassette per far partire un cammino che avrebbe visto gli Stati membri moltiplicarsi nel tempo.

La bella notizia è che chi segue da vicino le vicende europee conosce esattamente la *road map* che potrà condurci agli Stati Uniti d'Europa. I presidenti delle principali istituzioni europee l'hanno pubblicata a fine 2012: prima l'unione bancaria, poi l'unione economica/fiscale e, infine, l'unione politica. La prima si è quasi completata, nei tempi previsti e per quasi tutti i Paesi dell'UE. Alla seconda stiamo lavorando intensamente, e potrà vedere la luce entro cinque anni, prima della conclusione del mandato dell'attuale Parlamento europeo e

dell'attuale Commissione europea. Il successivo Parlamento lavorerà, auspicabilmente, per promuovere il perseguimento della terza tappa, che verosimilmente non riguarderà tutti i Paesi dell'Unione, almeno in una prima fase.

Vi è dunque speranza per chi non riesce a immaginare il futuro dei propri figli fuori dall'Europa.

2. *La scuola come motore propulsivo dell'Europa*

Quali passi dunque compiere per costruire la *CasaEuropa*? È necessario partire dai giovani e dall'educazione. Dopo un'esperienza di nove anni presso l'unica istituzione federale europea esistente, la Banca Centrale Europea, e durante il mio impegno lavorativo per costruire l'unione bancaria, mi sono reso conto che, anche se raggiungessimo l'auspicabile obiettivo di un assetto federale per gli Stati Uniti d'Europa, questo non sarebbe comunque sufficiente. Il motivo? Avremmo una casa solida e bella, ma rischieremo di vederla vuota, non abitata e abitabile.

Occorre guardare alto e lontano. La formazione e l'unità dei cittadini europei, ancora più che dell'Europa, sarà il risultato di un processo lungo, ma in cui l'esercizio della democrazia, resa visibile sul piano istituzionale dal Parlamento europeo, come anche dall'auspicabile abbandono del diritto di veto che attualmente ogni Stato membro ha su competenze fondamentali, giocherà un ruolo chiave.

Come dunque formare i cittadini europei? È assolutamente necessario investire in «un'educazione europea di elevata qualità per tutti».¹ E, questo, non solo per gestire con lungimiranza la questione della disoccupazione giovanile e della crescita, in senso politico, culturale, sociale ed economico; ma, soprattutto, per consentire alla scuola di essere davvero una fucina di cittadini. I sistemi di istruzione e di formazione nazionali devono fornire i mezzi necessari per porre tutti i cittadini nelle condizioni di realizzare appieno le proprie potenzialità, nonché garantire una prosperità economica sostenibile e adeguate prospettive di impiego.

¹ Cfr., su questo, l'Iniziativa dei Cittadini Europei conclusasi nel 2013.

*Il sistema
scolastico può
essere più inclusivo
promuovendo culture,
pratiche e politiche
inclusive.*

L'educazione alla cittadinanza² è insegnata in tutti i Paesi UE, sia come materia a sé stante, sia come materia integrata, come avviene, ad esempio, in Italia. Il curriculum relativo all'educazione alla cittadinanza è fissato in base a obiettivi da raggiungere, conoscenze e competenze da acquisire e capacità da

padroneggiare. Per quanto gli approcci differiscano, tutti i curricula dei Paesi europei presentano questi tre aspetti in modo piuttosto uniforme.³

Nel concreto, la formazione del cittadino europeo e la centralità della persona passano anche attraverso la promozione di un'educazione interculturale: la presenza di giovani immigrati sotto i 15 anni di età è molto varia nell'Unione Europea.⁴ Nel 2009, in Italia, le proporzioni sul totale degli studenti minori di 15 anni di studenti stranieri di prima e di seconda generazione erano rispettivamente il 4.9% e l'1.3% contro una media UE rispettivamente del 3.9% e del 5.9%. Anche trascurando i picchi di Belgio e Lussemburgo, è interessante notare le proporzioni delle prime e seconde generazioni in Germania (5.9% e 11.7%), Spagna (8.4% e 1.1%), Francia (3.2% e 10%). Si osserva dunque come in Italia (come per la citata Spagna, ma anche per l'Irlanda), e in virtù del crescente trend registrato anche durante l'anno scolastico 2011/2012, dove l'8.4% degli alunni sono di cittadinanza non italiana,⁵ sia sempre più urgente attrezzarsi per valorizzare al meglio una diversità culturale che costituisce un fenomeno relativamente recente, al contrario di quanto accade in Francia, Germania, ma anche Belgio, Lussemburgo, Olanda e Austria.

In pratica, diventa cruciale valorizzare le diversità di provenienza. Uno degli strumenti utili al riguardo è offerto dalle *Linee guida del Con-*

² Cfr. MIUR – DIREZIONE GENERALE PER GLI AFFARI INTERNAZIONALI, *L'educazione alla cittadinanza in Europa*, «I Quaderni di Eurydice», 28 (2012).

³ Ivi, figure 1.5, 1.6 e 1.7.

⁴ Cfr. http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/978-92-9201-242-7/EN/978-92-9201-242-7-EN.PDF, Grafico C4. La data di ultima consultazione di tutti i siti cui ci si riferisce in questo articolo è il 31 dicembre 2014.

⁵ Cfr. MIUR – DIREZIONE GENERALE PER GLI STUDI, LA STATISTICA E PER I SISTEMI INFORMATIVI, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2011/12*, ottobre 2012, Tavola 1.

*siglio d'Europa per l'educazione interculturale – Manuale per educatori per conoscere e implementare l'educazione interculturale.*⁶ Nel testo si trova la dichiarazione di Maastricht (2002), secondo la quale l'educazione interculturale è «un'educazione che apre gli occhi ai cittadini sulle realtà del mondo e li impegna a partecipare alla realizzazione di un mondo più giusto e più equo, un mondo di diritti umani per tutti». L'educazione interculturale⁷ «comprende l'educazione allo sviluppo, l'educazione ai diritti umani, l'educazione allo sviluppo sostenibile, l'educazione alla pace e alla prevenzione dei conflitti e l'educazione interculturale in quanto elementi globali dell'educazione alla cittadinanza».

Inoltre, nel promuovere un'educazione di qualità, si sostiene anche l'opportunità di offrire, a un'ampia porzione di studenti, la possibilità di partecipare a programmi di scambio e permanenza temporanea in un Paese dell'Unione Europea.⁸

Un ulteriore aspetto fondamentale riguarda gli alti livelli di dispersione scolastica presenti in Italia, con più del 18% dei giovani che non raggiunge un titolo di studio superiore alla scuola media inferiore. Oltre 600.000 ragazzi e ragazze rimangono, di fatto, fuori dal percorso educativo e formativo. La crescita dell'Europa e dell'Italia passa attraverso il recupero di questi giovani, attraverso la creazione di una scuola più inclusiva in cui tutti (al di là delle difficoltà personali, familiari, sociali ed economiche) possano trovare opportunità di crescita: «l'educazione inclusiva mira a garantire la partecipazione di tutti gli alunni nel processo di apprendimento in quanto persone e non perché appartenenti a una speciale categoria».⁹

⁶ Consultabile su http://nscglobaleducation.org/images/Resource_center/GE_Guidelines_Italian.pdf. Le citazioni che seguono si trovano alla pagina 10.

⁷ Il Consiglio d'Europa (nell'edizione del 2003 della *Guida per lo sviluppo delle politiche di educazione linguistica in Europa: dalla diversità linguistica all'educazione plurilingue*, curata da Beacco e Byram) ha definito nel modo seguente la competenza interculturale: «Competenza interculturale: combinazione di conoscenze, abilità, atteggiamenti e comportamenti che permettono ad un parlante, a vari livelli, di riconoscere, comprendere, interpretare ed accettare altri modi di vivere e pensare al di là della propria cultura di origine. Questa competenza è la base della comprensione tra le persone, e non è limitata all'abilità linguistica».

⁸ Si consideri, in particolare, il programma Erasmus+, operativo dal 2014, che fino al 2020 coinvolgerà circa quattro milioni di studenti, ma anche formatori, insegnanti, tirocinanti e giovani lavoratori.

⁹ R. MEDEGHINI – W. FORNESA – M. MAVIGLIA – G. ONGER, *L'inclusione scolastica. Processi e strumenti di autoanalisi per la qualità inclusiva*, Vannini, Brescia 2009, p. 12.

Un cambiamento strutturale è dunque possibile solo se si parte dalla scuola e se si pongono al centro della considerazione i giovani.

Il sistema scolastico può essere più inclusivo promuovendo culture, pratiche e politiche inclusive. Invece in una scuola poco inclusiva gli studenti non sono messi nelle condizioni di sviluppare le loro capacità e persino gli studenti eccezionali fanno fatica, perché il sistema scolastico, invece di attrezzarsi per dare a tutti e a ognuno opportunità di cresci-

ta, tende ad appiattirsi verso la mediocrità.

Infine, per valutare in che misura ogni Paese e il relativo sistema scolastico abbiano investito nella centralità dello sviluppo della persona nella sua integrità, i dati esistenti, e di conseguenza l'evidenza empirica, sono carenti e non aiutano a riconoscere i meriti o le necessarie correzioni di rotta. Ad esempio, l'OCSE propone quattro indicatori per valutare i risultati sociali in funzione del diverso livello di istruzione.¹⁰ La percentuale di giovani e adulti che votano e la percentuale di coloro che sono impegnati in attività associative risultano dipendere in modo marcato dai livelli di istruzione; purtroppo l'Italia è l'unico dei principali Paesi europei per cui i dati non sono disponibili. Il terzo indicatore riguarda l'atteggiamento di impegno civico degli studenti nei confronti dei diritti di uguaglianza per le minoranze etniche (raccolto in 17 Paesi dell'UE): l'Italia è nella media UE, che è comunque inferiore rispetto alla media dei Paesi OCSE. Nel quarto indicatore (raccolto in 12 Paesi dell'UE), forse il più discutibile in termini di effettiva relazione causa-effetto, le aspettative di vita vedono l'Italia primeggiare, grazie in particolare alle donne, sia in UE ma anche tra i Paesi OCSE.

Al momento non è dunque possibile trarre delle conclusioni al riguardo, se non quella di una necessità che nell'UE continui la raccolta metodica di dati sull'impatto sociale e sulle competenze formali e non formali che possano rivelare e monitorare il ruolo del sistema di istruzione per lo sviluppo della persona, come cittadino oltre che come lavoratore.

¹⁰ Cfr. OECD, *Education at a glance 2012*, indicatore A11. Il rapporto presenta i dati di 34 Paesi OCSE/OECD di cui 21 della UE. In alcuni casi altri Paesi G20 sono inclusi. Da notare che nel più recente rapporto OCSE del 2013 lo stesso indicatore non è stato mantenuto.

3. Il curriculum scolastico europeo

Il curriculum scolastico è lo strumento che le scuole hanno a disposizione per realizzare un'educazione di qualità per tutti, plurilingue e interculturale. Esso dovrà essere costruito in modo da garantire l'apprendimento di almeno due lingue, oltre alla lingua di scolarizzazione, per tutti fino al diploma a conclusione della secondaria superiore. Il curriculum scolastico comprenderà anche l'insegnamento in lingua straniera di almeno una disciplina detta non linguistica, oltre alla storia dell'integrazione europea e l'educazione alla cittadinanza attiva, compresa la dimensione europea. Si suggerisce di mettere a confronto in modo puntuale e analitico i diversi curricula, in modo da poter partire da una base comune di migliori pratiche nei Paesi UE.

Come realizzare un curriculum di qualità che conduca al diploma europeo? Al fine di tornare a investire nella scuola, bisogna che l'educazione e l'istruzione dei nostri giovani tornino a essere una priorità nell'agenda politica, essendo l'unica spesa sociale che è anche motore di sviluppo e di cittadinanza attiva. La Commissione Europea dovrebbe considerare una *road map* con tempi certi e un piano di finanziamenti addizionali per incentivare la transizione a quella quota (ad esempio, tra il 10% e 20%) di curriculum scolastico che potrebbe diventare comune ai Paesi dell'UE. Questo sistema di incentivi dovrebbe poter contare su finanziamenti dall'UE e, comprensibilmente, basarsi sui principi di merito e trasparenza per monitorare come verrebbero spese le risorse.

Il riconoscimento del *merito*, per la quota di curriculum scolastico comune in UE, deve riguardare sia le scuole (compresi i dirigenti scolastici) sia gli insegnanti. Riguardo le scuole, è da notare che l'Italia, istituendo il Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) studiato con il progetto VALeS, si è recentemente allineata alle richieste UE per accedere ai fondi strutturali. Riguardo gli insegnanti,¹¹ un importante

¹¹ Il rapporto Eurostat-Eurydice (EUROPEAN COMMISSION/EACEA/EURYDICE, *Key Data on Teachers and School Leaders in Europe. 2013 Edition*, «Eurydice Report», Publications Office of the European Union, Luxembourg) nel Grafico B7 per l'a.s. 2010/11, indica che gli insegnanti delle scuole in Italia, Spagna, Irlanda, Repubblica Ceca e Paesi baltici non erano valutati. Per converso, il grafico B13 conferma per lo stesso a.s. l'autonomia piena data agli insegnanti in Italia e Olanda riguardo le materie complementari, i libri di testo e i criteri di valutazione interna degli studenti. Nel contesto del sistema di reclutamento italiano, tale autonomia

passo avanti è rappresentato dal processo autovalutativo introdotto dalla legislazione italiana in vigore dal 19 luglio 2013, processo che ogni scuola potrà effettuare, in particolare sulla base dei dati forniti dal SNV. Per capire come promuovere la qualità, è utile considerare le pratiche per assicurare la qualità nell'istruzione in UE.

Il secondo e complementare principio del sistema di incentivazione con i finanziamenti UE è la *trasparenza*. Alla mancanza di valutazione si aggiunge un altro aspetto che vede l'Italia come un'eccezione alla regola europea: la mancanza di una forma di disciplina esterna data dalla pubblicazione dei risultati delle scuole. L'Italia e la Polonia sono gli unici Paesi nella UE che riconoscono alle scuole discrezionalità nel pubblicare o meno i risultati.

Al fine di migliorare la qualità dell'insegnamento, sarebbe dunque auspicabile attrezzarsi, almeno per la quota del curricolo scolastico che prevede standard comuni e finanziamento dalla UE, affinché vi sia una forma di autonomia scolastica nella selezione, formazione permanente e valutazione dei docenti, anche perché le scuole stesse e i dirigenti scolastici dovranno essere monitorati e valutati in quanto riceventi fondi UE. Riguardo la selezione, si segnala che, nella UE, quattro sono i Paesi dove le scuole non hanno autonomia nella selezione e dimissione degli insegnanti (Italia, Grecia, Malta e Cipro). Nell'ambito di una formazione permanente, è auspicabile che vi sia la valorizzazione o concreta possibilità di esperienze in altri Paesi.

Un cambiamento strutturale è dunque possibile solo se si parte dalla scuola e se si pongono al centro della considerazione i giovani. La riforma de "La buona scuola" del governo attuale sembra andare nella giusta direzione. Ricordiamoci che l'insegnante ha un ruolo fondamentale in quanto educatore (o *diseducatore*) dei nostri figli. Per ogni insegnante vi sono infatti 3-4000 studenti che vengono educati (o diseducati) a diventare bravi lavoratori, ma soprattutto buoni cittadini europei.

rischia di trasformarsi in discrezionalità se non viene accompagnata da una seria valutazione permanente dell'operato dei docenti.